

## Per Datamedia solo il 3% vuole la secessione

Il 3% degli italiani interpellati in un sondaggio di Datamedia è favorevole alla secessione, il 55,2% al federalismo, mentre secondo il 26,2% «tutto deve restare com'è ora». Il 15,6% non sa o non risponde. Il sondaggio è stato realizzato per i quotidiani «La Nazione» e «Il resto del Carlino» intervistando al telefono 980 persone, «rappresentative», dicono, dell'intera popolazione adulta. I risultati della ricerca, che saranno pubblicati oggi, sono stati diffusi dall'Istituto demoscopico. La domanda che precedeva quella sul giudizio su secessione e federalismo, era preceduta da un'altra: «Conosce la differenza tra federalismo e secessione?». Il 50,3% ha risposto no, il 47,8 sì. Gli altri quesiti riguardavano le richieste di autorizzazione a procedere nei confronti di Bossi, delle quali l'82% degli intervistati si è detto a conoscenza. Per il 26,1% «era ora che la magistratura intervenisse, Bossi ha superato ogni limite»; per il 20,6% «in Italia c'è la libertà di espressione e quindi anche Bossi può esprimere la sua opinione»; per il 20,4% «bisogna ignorare Bossi, tale iniziativa fornisce pubblicità indiretta alle sue opinioni»; per il 15,8% «la questione è politica, non può essere risolta dai giudici». L'11% «condivide le posizioni di Bossi, le procure hanno fatto atto di colonialismo».



Il segretario della Lega Nord Umberto Bossi, a destra Giuseppe Verdi e un quadro di Picasso

G. Farinacci/Ansa

# Bossi fischiato all'Arena

## Il senatùr annuncia: rinuncio all'immunità

Bossi rinuncia all'immunità. «Che mi processino, io non ho paura della magistratura coloniale». A Roma i politici divisi fra falchi e colombe. E in Alleanza Nazionale Mirko Tremaglia invoca l'intervento di Gianfranco Fini per «mettere in riga» i troppo morbidi La Russa e Gasparri. Intanto il senatùr, in viaggio per l'Arena di Verona, ribadisce a «l'Unità» la sua linea. «Io vado come un treno verso il 15 settembre, degli altri non m'interessa».

### ROBERTO CAROLLO

■ MILANO «Rinuncio all'immunità. Mi processino, ormai il mio compito l'ho svolto, e bene: ho svelato al nord la vera natura colonialista dello stato nazionale». Umberto Bossi continua a tenere banco e a dividere. Mentre al sud (ma anche a Ivrea) nascono comitati per il tricolore, nella capitale ci sono due tipi di reazioni. Chi vorrebbe dare alla Lega risposte politiche, e chi invoca le manette. Tra i primi la pedisessa Barbara Polastrini che definisce Bossi uomo da Prima Repubblica e invita il governo a perseguire sulla via delle riforme; o il segretario popolare gerardo Bianco secondo il quale «l'azione penale non può essere la risposta ai problemi su cui Bossi fonda il suo massimalismo»; o il segretario Cisl D'Antonio: «La Lega si sconfigge politicamente». Tra i secondi Cristina Mantranga (Forza Italia) che parla di sinistre complici di Bossi, e Storace di An che chiede di applicare al senatùr la legge anti-naziskin. È Alleanza Nazionale il partito più diviso. Tant'è che Mirko Tremaglia invita Fini a «mettere in riga» i troppo morbidi La Russa e Gasparri. Intanto il senatùr se ne va a Verona per un Nabucco «padano».

**Onorevole Bossi, rinuncerà dunque all'immunità?**  
Sì. Se vogliono fare un processo al nord, che si accomodino, io non ho paura.

**La Russa, il presidente della Giunta di Montecitorio, dice che non dipende solo da lei.**  
Lo so benissimo.

**In teoria un parlamentare potrebbe essere contrario a processare Bossi anche contro il suo parere.**  
Sì, sì, va bene. Ma siccome leggo che hanno tutti voglia di processarmi, che facciano. Io non metto ostacoli. Non ho paura della magistratura coloniale.

**Onorevole Bossi, la gente si chiede cosa può ancora accadere di qui al 15 settembre. Nel frattempo lei non «stacca» neanche un po'?**  
Che so, una vacanzina breve? Non ho ancora deciso. Aspetto delle risposte.

**Intanto ha deciso di distrarsi col Nabucco all'Arena di Verona.**

Macché distrarmi! Verdi era un padano, uno che sentiva certe cose e il Nabucco fatto a Verona, in questo preciso momento della storia italia-

na per me ha un significato tutto particolare, soprattutto «il coro dei lombardi». Lo scriva, ci tengo a far sapere che questa non è una scelta casuale.

**Verdi padano? Ma il Risorgimento voleva l'unità d'Italia, non la secessione.**

E questo infatti è il risorgimento della Padania.

**Eppure il «Va pensiero» che si sente anche nei vostri comizi, per poco non diventò l'inno nazionale al posto di quello di Mameli**

E allora? Verdi, ripeto è della Padania, non dell'Italia. La storia ha fatto il suo giro.

**Intanto alcuni sindacati del sud vogliono esporre il tricolore, altri dalla Sicilia annunciano comitati per «Il Vespro» e a Catanzaro c'è chi auspica la Repubblica della Magna Grecia. Non la preoccupa?**

Neanche un po'. Anzi, è positivo. Il nemico è Roma, non il sud.

**Lei viene rappresentato sempre più come un pericolo. Che ne pensa?**

Che è vero. Fin che esiste la Lega è in discussione lo stato nazionale, cioè l'ideologia. Come ho già detto, noi siamo come Picasso e l'espressionismo. Come lui con la sua pittura, la Lega ha rotto con le ideologie che cercano di costringere la libertà in uno schema prefissato e si è fatta mero strumento di espressione della storia. Capisco bene che gli impressionisti del sistema siano sbigottiti. Non possono capire: questi sono l'ultima impalcatura razionalmente costruita del vecchio Stato, l'impronta dei soggetti sul corpo amorfo della società. Noi invece siamo lo strumento attraverso il quale la società può parlare.

**Immagine arida ma suggestiva, onorevole Bossi. Tuttavia l'opinione pubblica si chiede: che accadrà durante e dopo il 15 settembre?**

Uff... quanta fretta! Se capiamo troppo non c'è più divertimento.

**Divertimento? Ma lei ha sempre detto che non è uno scherzo.**

Infatti.

**Allora facciamo un'ipotesi. Il 15 sul Po viene un milione di persone...**

Secondo me ne verranno anche molte di più.

**Va bene cinque milioni?**

■ VERONA. Che spettacolo: Bossi fischiato. Travolto dai sibilli, dalle grida e da qualche insulto. Dentro l'Arena, più «romana» che mai, di Verona. C'è venuto per vedere il Nabucco. Si era sbagliato in partenza: «Vado a vedere il Nabucco per sentire il coro dei lombardi». Ma no, quelli semmai sono «i lombardi alla prima crociata». Il coro del Nabucco è il «Va pensiero» degli ebrei, coi quali Verdi identificava i lombardo-veneti ancora governati dall'Austria, e desiderosi di una libertà che aveva nome «unità d'Italia».

E infatti alle 23,15, al momento del secondo bis del «Va pensiero», uno spettatore, guarda caso di Torino e che dice di aver votato Forza Italia, urla «Viva l'Italia», «Viva l'Italia unita», un altro aggiunge «Bossi, torna a casa», applausi e qualche fischio contro i «disturbatori» dell'opera. Luci accese e, mentre lo speaker annuncia l'interruzione dello spettacolo per pioggia i carabinieri hanno allontanato il «forzista unitario».

E no, non è stato una bella serata per il Bossi che a quel punto ha deciso di lasciare l'Arena per il più amico ristorante «Tre Corone». Ma non aveva fatto i conti con l'ultimo antileghista: «vai a casa», gli ha gridato un ragazzo, e lui di rimando: «Comuto, terrone, va' in galera». La pioggia clemente ha permesso la ripresa dello spettacolo, ma l'Arena non ha riavuto il senatùr che rivolto ai suoi ha detto: «È chiaro che erano fischi organizzati». Poi via, in una saletta riservata del ristorante, mentre Gnutti a nome del capo spiegava: «Qui c'era gente che veniva dall'estero e da tutte le parti d'Italia, anche quelle lontane. Aspettate il 15 settembre e sentirete il nostro coro di liberazione».

Ma perché Bossi ha pensato di venire a Verona? Il fido Babbini, che come sempre lo guida, informa: «È stato il sindaco di Busseto...». Leghista anche lui? «Non so... non credo, nessuno è perfetto». È elegante e mostra una cravatta di Giammarco Venturi. Anche il Bossi si è tappato da sera, tutto in grigio scuro, camicia azzurra, cravatta sobria, tanto attento che la scatola di toscani deve tenerla in mano. Anche il Gnutti che lo accompagna. Anche le

## S'interrompe «Va pensiero» e dalla platea arriva «viva l'Italia, l'Italia unita»

### DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

rispettive consorti, Manuela e Nerina. Irriconoscibili. Era arrivato pure Prodi, giorni fa, a vedere il Nabucco. «Si è comprato il biglietto, è venuto da privato cittadino, senza dirlo a nessuno», sospirano all'ufficio stampa dell'ente lirico, «mica come Bossi». Che però, all'inizio della serata, aveva assaporato un'accoglienza diversa. Una donna guarda il Senatùr: «Beato lui». Un uomo gli urla «Grande Umberto. Grande Grandel». Una signora, di An si capirà poi, sventola il tricolore e urla «W l'Italia!». I pochi fan di Bossi le rispondono: «Schiava di Roma! W la Padania!». Un turista si unisce a caso: «Viva Polonia!». L'Umberto non sente. È dentro uno stanzone, si sente rumor di tappi. Dentro l'Arena è colma. Italiani, stranieri, facciamo fifty-fifty. Tutti ad aspettare la storia di questo Nabucco, conquistatore che si monta la testa fino a credersi Dio, a urlare «Me Nume, me adorate!», e proprio in quel momento zoff, dall'alto gli piove una fulminata in capo, e pian piano rinasce, ogni riferimento è puramente casuale. Dà che è ora dell'ingresso trionfale. Bossi va, entrata riservata, poltrone, fila 13, sei posti riservati. E altro che coro di ebrei o di lombardi, è un coro di fischi lungo un minuto buono quello che si alza ad accompagnarlo dalle gradinate, che pian piano monta, si dilata, copre tutto il semicerchio in una ola sonora. E poi si sente qualche grido isolato, «Buffone!», «Vai a casa!», «Bastardo!», «Paga il biglietto!». Fischia più di tutti un gruppetto di dipendenti dell'Arena: «Io sono del Sud e qui sto benissimo», spiega uno, «non mi vanno le idee di Bossi, per questo fischio». Bossi sta seduto, impassibile, serissimo. E finalmente l'opera inizia. Ma poi s'interrompe...

## Ed anche al Sud fioriscono le «repubbliche»

Uhm, va già meglio.

**Ecco, a quel punto cosa si aspetta che faccia Roma?**

E cosa vuole che faccia? La classe politica dovrà scegliere se andare a casa o restare. Per ora mi sembra abbia scelto la via della reazione, con la magistratura e le minacce.

**Messa così l'alternativa, c'è poco da scegliere. In realtà il mondo politico appare diviso sull'atteggiamento da tenere con la Lega.**

Bah. Io vedo che hanno saturato la Rai, poi c'è questa offensiva della magistratura, allora sono portato a pensare che vogliono la spallata.

**Guardi che la sua immagine apre i telegiornali tutte le sere. E una parlamentare di Forza Italia parla di «sinistre complici di Bossi». E' tutto un giochetto?**

Ma cosa vuole che mi interessi. Io dico: basta, adesso facciamo parlare il popolo. C'è la Lega e il popolo può parlare, finalmente. Anche se qualcuno si illude ancora di imprimere dall'alto i suoi schemi ideologici.

**Allude al «fascista Violante» come**

Uhm... non m'interessa creare il caso. Diciamo che ci sono tanti politici prigionieri della follia razionalista. Questi pensano di poter imporre modelli falliti. Ma la natura non fa salti. Altri politici sono più realisti...

**Come D'Alema? Lei ieri ha dichiarato che è uno che capisce.**

Io non ho dichiarato un bel niente. Era un parlozzare, così. Diciamo che lui appartiene all'ideologia, ma non manca di realismo. Comunque non è affar mio. Io vado avanti per la mia strada.

**Ma insomma, cosa dovrebbe fare un politico non leghista per non essere un nemico del popolo?**

Niente. Loro sono loro, e io sono io. E vado come un treno verso il 15 settembre, starà poi a loro valutare. Vogliano processarmi? Si accomodino. Io il mio compito l'ho svolto: svelare al nord la vera natura dello Stato italiano. Il resto verrà da sé. Lei in primavera si preoccupa forse di piantare le margherite? Quelle spuntano da sole, come le risposte popolari.

### L'ARTICOLO

## Secessionista o situazionista?

### ALBERTO CRESPI

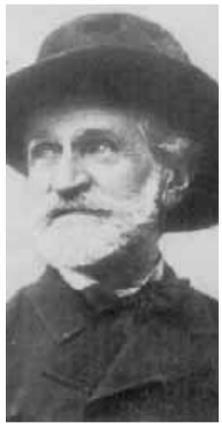
■ Due premesse, prima di commentare la «via di Picasso» che Umberto Bossi, parole sue, sta percorrendo. Prima premessa. Quando parla della storia che non si può più «racchiudere nelle ideologie», del «sistema che non tiene più» e dei bisogni della gente che si «basano sull'economia», del capitalismo che «reggerà per altri 20-30 anni» (uèila, come dicono a Milano: ma non era immortale?), Bossi tocca come sempre dei temi veri, e importanti. Li tocca alla sua maniera, ma li tocca. E quando parla dei «politici intelligenti che queste cose le hanno capite», citando D'Alema e D'Onofrio, lancia dei segnali, anche se non è questa la sede per decodificarli. Quindi, prima di stotterlo e dargli del pazzo, andiamoci piano.

Seconda premessa: a chi scrive - un milanese che vive a Roma - Bossi fa paura. Una paura maledetta. E come a noi, chissà a quanti altri. Per cui, una volta di più, prima di liquidarlo come un visionario, andiamoci piano.

Detto questo, i tre lanci di agenzia firmati ieri dall'inviato dell'Ansa a Ponte di Legno, Luciano Clerico, sono fin d'ora obbligatori in un'ideale antologia del surrealismo.

Sublimi. E parlando di surrealismo, aggiungiamo volutamente un altro «ismo» ai tanti che Bossi usa quotidianamente, sia quando declama con voce strozzata i suoi inni al «federalismo», sia quando, in modo del tutto inaspettato, disquisisce di «impressionismo». E usa quest'ultimo termine in contrapposizione a Picasso, nuovo padre ideale della Lega (o forse della Liga, trattandosi di uno spagnolo). «Il sistema degli impressionisti è saltato - chiosa il Senatùr - fino a prima della caduta del Muro di Berlino la realtà era costretta nell'ideologia. Proprio come le figure per gli impressionisti, la realtà era un oggetto da riprendere secondo canoni codificati... ma ora la realtà torna ad essere soggetto, rompe i vecchi schemi... Ho capito oggi quello che Picasso capì ai primi del '900, quando affermava che la realtà non può essere costretta in una forma data... ora noi seguiremo la via di Picasso: come Picasso con la sua pittura ruppe la figura e divenne mero strumento di espressione, così la Lega ha rotto con le ideologie e si è fatta mero

strumento, nell'accezione portiana. Non può tenersi. Deve esternare. E nelle sue esternazioni coglie fior da fiore, colpisce qua e là, in un eclettismo di riferimenti culturali davvero sorprendente. Tanto da chiedersi: fa tutto da solo, o ha un suggeritore? Posto che non è più Miglio, il suo ideologo, chi fornisce a Bossi le citazioni? Il sospetto che faccia tutto da solo è forte. Perché le citazioni sono spesso stravaganti. Ieri, in un'intervista sul Giornale, paragonava lo Stato a Dorian Gray: «Un giorno si guarda allo specchio e vede il suo vero volto, antidemocratico». Ma quale specchio, Senatùr, era un ritratto! Anche la sua riletura della storia dell'arte è quanto meno discutibile: gli impressionisti che riprendono le figure «secondo canoni codificati»? Ma le ha viste, Bossi, le cattedrali di Monet o le montagne di Cézanne? Per non parlare delle autentiche forzature - e qui, ahinoi, si deve parlare sul serio - operate ai danni di Verdi e di Gandhi. Verdi trattato come un padano - a sud del Po, comunque! - e «piega-



to» alle ragioni della Lega quando è, volente o nolente, uno dei padri dell'unità d'Italia; Gandhi assunto come «maestro», e di questa, che è una vera e propria bestemmia, ha ampiamente dimostrato l'incongruenza Gianni Sofri in un articolo uscito sull'Unità del 13 agosto.

Forse l'unica citazione pertinente, nel suo glamour hollywoodiano, rimane quella di Braveheart, il film secessionista-scozzese di Mel Gibson. Film onusto di Oscar che comunque, stando ai bene informati, il Senatùr nemmeno aveva visto.

Tutte queste suggestioni culturali fanno una gran fatica a stare insieme, ma compongono un mosaico a suo modo affascinante. Fanno di Bossi un politico non solo, e non tanto, moderno, ma postmoderno: perché in lui, come nell'architettura postmoderna, le citazioni classiche sono



strumento di espressione della storia».

A noi, tutto ciò ricorda, chissà perché, Carlo Porta e un altro «ismo», il romanticismo. Il sommo poeta milanese era naturalmente, di suo, un romantico, forse il più grande dei romantici, ma come tutti i veri geni era molto ironico nei tentativi di racchiudere l'arte e la cultura dentro gli «ismi». Per cui, in uno dei suoi poemi intitolato La nomina del capellán, riusciva a far rimanere «romanticismo» con «bragalismo» (traduzione letterale: casino), e in uno strepitoso sonetto paragonava l'empito e la «necessità» della poesia romantica all'irrefrenabile bisogno di un signore a cui, scusate la parola, scappi all'improvviso la cacca sul sagrato del Duomo. Ha un bel dire, la gente intorno a lui, che se po' no, che non si può: lui non può che rispondere ma mi la fo, ma io la faccio, perché quando scappa scappa e non c'è decoro che tenga. Bossi, a suo modo, è un poeta ro-

estratte dal loro contesto originario, trasformate in qualcosa di gratuito, in un affresco che è probabilmente insensato ma sicuramente stimolante. In fondo Bossi è un provocatore culturale, e fra tutti gli «ismi» possibili e immaginabili, l'unico che davvero lo racchiude e lo definisce è il dadaismo, il situazionismo provocatorio di Guy Debord, spogliato da ogni spessore filosofico e calato in una pratica politica brutale. In uno straordinario libro intitolato «Tracce di rossetto», lo studioso americano Greil Marcus ha rintracciato l'esito del dadaismo nelle provocazioni intellettuali dei Sex Pistols e della musica punk in generale.

Ecco, forse Bossi è proprio un dada-punk: ieri sera sarà anche andato a sentire il Nabucco, ma non ci meraviglieremo di vederlo presto con la cresta e gli spilloni come Johnny Rotten. Potrebbe essere il prossimo «maestro» nominato sul campo, chissà.